

Brevi note antropogeografiche sulle Valli Grande e d'Intragna (Lago Maggiore)

del socio prof. GIORGIO PULLÉ

(con uno schizzo nel testo)

Nel compiere alcune ricerche per uno studio sulla distribuzione delle principali forme vegetali, delle coltivazioni e dei gruppi di abitato nelle valli che circondano i monti Zeda e Laurasca, ho avuto occasione di fare varie osservazioni sulle sedi, i modi di vita e le costumanze degli abitanti, specialmente in relazione alla vita pastorale ch'essi conducono durante i mesi estivi. Ho limitato, sino ad ora, per ragioni di tempo, le mie ricerche ad un gruppo di undici comuni, e, più precisamente, di Intra, Trobaso, Cambiasca, Unchio, Santino, Rovegro, Cossogno, Miazina, Caprezzo, Intragna, Aurano, del circondario di Pallanza, provincia di Novara.

Non sapendo quando mi sarà concesso di condurre a compimento il lavoro già intrapreso (1), ho creduto opportuno di stralciare dai miei appunti quelle notizie che, presentando carattere più generale, possono valere a far meglio conoscere la vita delle popolazioni alpine. E questo permetterà di istituire confronti con quanto è praticato in altri paesi della vasta regione delle Alpi, completandone il quadro antropogeografico.

Naturalmente non tutte le informazioni da me raccolte potranno parere nuove, chè gli usi e i costumi delle nostre popolazioni, già stati descritti più volte, si ripetono assai sovente con gli stessi caratteri da un luogo all'altro, ma ciò non toglie che

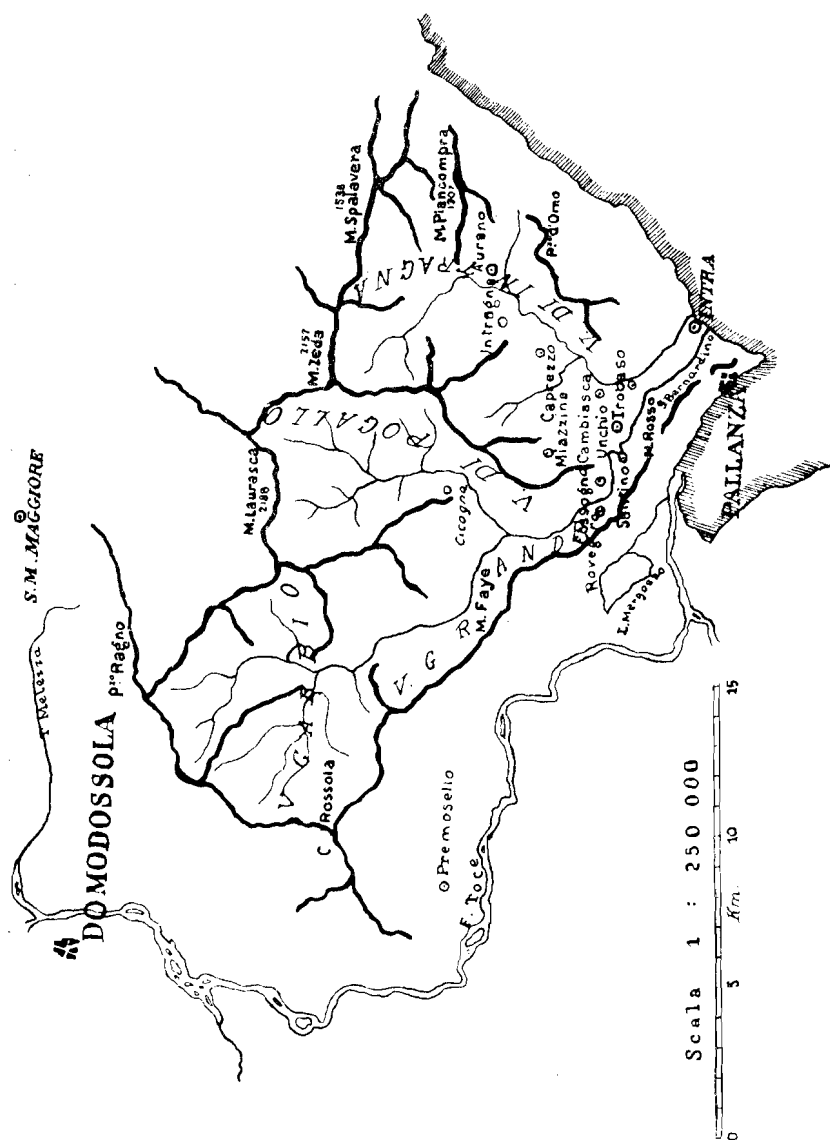
(1) Nè, per il momento, tolto lo schizzo qui unito, posso dare riproduzioni grafiche o fotografiche di luoghi e di costruzioni. Ciò non solo per non averne ancora delle buone e veramente caratteristiche, ma anche per ragioni di spazio.

si notino in essi delle differenze profonde, ed inoltre per la regione qui considerata non furono ancora compiuti studi sistematici. Tutto al più ne è stato trattato, sino ad ora assai vagamente, in opere di carattere generale o mosse da intenti puramente descrittivi e turistici.

L'intero gruppo montuoso per il quale ho iniziato le mie ricerche è limitato ad oriente dalle acque del Lago Maggiore, ad occidente e mezzogiorno da un tratto del corso della Toce, a settentrione da quello dei due torrenti Melezza, o meglio dalle valli Vigezzo e Centovalli, attraverso le quali passa la via carrozzabile che collega Domodossola con Locarno. Nell'insieme si tratta di un gruppo assai compatto ed omogeneo, dominato da numerose cime superiori ai 2000 metri, e nel quale i corsi d'acqua, tutti di natura torrentizia, scorrono nel fondo di valli profondamente incise. Di queste le due maggiori sono quella d'Intragna e la Val Grande.

La prima di esse si apre fra il gruppo del monte Zeda e dei monti Vadà, Ravariòn, Spalavera a NE; dei monti Morissolo, Piancompra, Pizzo d'Omo e Cimolo ad E, i quali ultimi la separano dal Lago Maggiore stesso. Una breve catena di alte cime, dal monte Zeda alla Colma di Cossogno, la divide da un'altra valle, detta comunemente di Pogallo, assai ampia e molto aperta nella sua sezione superiore, ove, per la disposizione dei monti che la chiudono, prende quasi aspetto di anfiteatro, e le cui acque vanno, attraverso una stretta forra, a confluire con quelle del Rio di Val Grande.

Questa valle poi, come il nome dice, è una delle maggiori del gruppo montuoso da noi studiato, per quanto, data la sua poca praticabilità, sia la meno abitata. Ad essa confluiscono, oltre le acque della valle di Pogallo, anche le acque della Val Gabbio, che orograficamente ed idrograficamente deve considerarsi come la sezione superiore della Val Grande, a cui è riunita da una angusta gola. È appunto per la strettezza della valle e la forte pendenza delle pareti, che tutto il tratto, compreso fra la confluenza dei rii di Val Grande e di Pogallo e la gola che conduce alla Val Gabbio, è scarsamente abitato, e pochissimo praticato, cosicchè vere comunicazioni con la Val Gabbio non esistono che da Premosello, Domodossola e S. Maria Maggiore, non essendo



il sentiero che unisce la Val Grande alla Val Gabbio usato che da cacciatori e contrabbandieri. Quindi antropicamente le due valli non hanno caratteri tali da considerarsi come parte di una sola unità.

La Val Grande è poscia limitata: a SW, da una catena di alte cime che dal Monte Rosso si spinge sino alla Cima Ròs sola; a N, da un'altra catena che disposta a semicerchio, dalla Cima Ròssola giunge al Pizzo Ragno, chiudendo la Val Gabbio; e ad E, dalla Cima della Laurasca e dai suoi contrafforti che, diretti a S e NW, la separano dalla valle di Pogallo.

Le numerose sorgenti sparse fra queste tre valli maggiori dànno luogo a due grossi torrenti che hanno la loro foce a mezzo circa della sponda piemontese del Lago Maggiore.

Sono questi il S. Bernardino ed il S. Giovanni, ambedue assai ricchi d'acque, tanto da esser largamente sfruttati dall'industria locale per la derivazione dell'energia elettrica e quindi di grande importanza per ciò che è stato e sarà lo sviluppo economico della regione. Ed una misura dell'influsso da essi esercitato si può avere considerando la sola cittadina di Intra, che sorta sullo stretto lembo di terra compreso fra l'estremo corso inferiore dei due torrenti, — essi sfociano a meno di un chilometro di distanza l'uno dall'altro — si è di tanto accresciuta da divenire il maggior centro della regione non solo, ma ancora da estendere la sua azione sui centri circostanti minori.

Poichè essendo il troppo angusto territorio del comune in-tre-se divenuto ben presto insufficiente, per il suo rapido incremento, a contenere l'industria locale, questa si è inevitabilmente trovata nella necessità di allargarsi a poco a poco, oltre che sulle sponde opposte dei due torrenti, anche più verso monte nella conca ove il corso del S. Bernardino e del S. Giovanni si avvicinano al punto che pare vogliano confluire. Ma, mentre nel primo caso le costruzioni che avrebbero accolto le nuove industrie sono sorte lungo la sponda del lago, là dove la grande strada di cornice e la vicinanza medesima del lago dovevano facilitare le comunicazioni, nel secondo caso i singoli opifici si aggruppano nei luoghi dove le condizioni topografiche non frappongono ostacoli e dove è facile sfruttare la forza delle acque dei due torrenti.

Così procedendo verso l'interno, nel punto ove per la strozzatura della valle ambedue i corsi d'acqua maggiormente si av-

vicinano, vediamo un piccolo comune, quello di Trobaso, essersi rapidamente sviluppato (1). E ciò non può essere dovuto che a due ragioni: alla vicinanza di Intra, dimodochè lo sviluppo di questa ha influito su quello; e poi al fatto di essersi Trobaso costituito nel luogo ove concorrono le due strade che scendono dalle valli del S. Bernardino e del S. Giovanni. La disposizione stessa

(1) Diamo qui alcuni dati statistici desunti dai tre censimenti degli anni 1881, 1901, 1911, e da informazioni avute dai segretari comunali dei luoghi.

Consideriamo tanto la popolazione legale quanto quella di fatto, perchè, essendo paesi di forte emigrazione temporanea, il voler basare le proprie deduzioni su un dato solo sarebbe fonte di gravi errori. Basta all'uopo confrontare i due gruppi di cifre che si riferiscono all'anno 1901 e quelli che si riferiscono al 1911 e si vedrà come per il primo la differenza fra popolazione residente e presente sia piccola, anzi alcune volte la seconda è in eccesso sulla prima, mentre per il secondo il caso è affatto diverso. E ciò si spiega facilmente: il censimento 1901 fu fatto nel febbraio quando la grande emigrazione non era ancora cominciata, quello del 1911 nel giugno quando cioè la maggior parte degli emigranti era già partita. Ad ogni modo, fatte le differenze fra la popolazione legale censita nel 1881 e quella censita nel 1911, si vede come per Intra, Trobaso, Cossogno e Rovegro si abbia avuto un aumento sensibile e cioè rispettivamente del 39, 65, 28, 23 %, mentre negli altri comuni la popolazione diminuisce in modo impressionante, a Santino del 28 %; a Miazzina del 25 %; a Caprezzo del 21 %; ad Aurano del 7 %; ad Intragna del 6 %.

COMUNE	1881		1901		1911		1881-1911
	Resid.	Presente	Resid.	Presente	Resid.	Presente	
Intra	6034	5745	6924	6902	8377	8036	+ 2343
Trobaso	114	1230	1707	1632	2019	2038	+ 805
Cambiasca	840	789	825	842	849	782	+ 9
Santino	500	447	410	398	359	337	- 141
Unchio	279	248	292	279	267	218	- 12
Rovegro	627	626	778	751	775	696	+ 148
Cossogno	1557	1561	1943	1794	2007	1596	+ 450
Miazzina	495	424	408	412	371	386	- 124
Caprezzo	505	406	422	396	403	309	- 102
Intragna	1126	1050	1088	911	1062	755	- 64
Aurano	1235	1219	1277	1063	1153	871	- 82

delle case è caratteristica: esse sono tutte sorte lungo la strada maestra ed il villaggio ci presenta i suoi edifici allineati col fronte alla via, pochi essendo quelli che si scostano dall'arteria principale.

Ma la distribuzione dei gruppi di abitato, inoltrandoci nelle due valli da noi considerate, è assai varia e da quanto ho potuto rilevare essa dipende da due fattori principali: dalle condizioni topografiche e dall'esposizione dei versanti, gli abitanti avendo sempre cercato di fissare le loro sedi in luoghi dove era facile il costruire e facile il comunicare, o in luoghi di molta insolazione e ben riparati dai venti più molesti.

Nel fondo della valle, fortemente incassata e interamente dominata dagli alti declivi dei monti, non si hanno abitazioni o solo in qualche raro caso. Ancora si tratta di costruzioni sorte per accogliere un'industria che ha avuto bisogno di ricorrere alla forza motrice dell'acqua: mulini, segherie ed officine elettriche. I grossi villaggi sono invece disposti sui declivi più dolci o là dove questi si allargano quasi a formare terrazzo, tutti in ottima posizione soleggiata, al riparo dai venti del primo quadrante che, sempre impetuosi e gelidi, battono le regioni più alte. È il caso dei villaggi di Unchio (350 m.), Cossogno (350 m.) con la frazione Ungiasca (550 m.), e di Miazzina (725 m.) esposti a mezzodì, con il pendio del monte a ridosso che li ripara dal vento di tramontana, generalmente molto violento. I due villaggi di Santino (300 m.) e Rovegro (350 m.) hanno esposizione diversa, guardando a NE. Tuttavia, data la larghezza della valle, essi godono di molte ore di sole e cioè durante tutto il mattino e parte del pomeriggio; e, sufficientemente protetti dai venti di N per l'altezza del monte che li fronteggia, sono anche ben riparati dal vento di S-SE, o *inverno*, che nei mesi dall'autunno all'aprile è assai molesto. Quindi se eccettuiamo Miazzina, gli altri villaggi si adagiano nella parte bassa della valle, ove condizioni di clima e topografiche hanno contribuito a concentrare in breve spazio molta popolazione.

I fondatori invece dei tre villaggi da noi considerati nella Valle d'Intragna, quelli di Intragna, Caprezzo ed Aurano, hanno incontrato condizioni topografiche diverse. La valle è profondamente incisa, cosicchè per tutto il tratto, che dalla frazione Ramello del comune di Cambiasca conduce al ponte Bisasco, i

declivi sono alti, quasi a perpendicolo e solo percorsi da ripidi sentieri. Ma raggiunta una quota altimetrica di circa 500 metri il pendio si addolcisce, sovente si allarga a forma di terrazzo. Ed anche nelle piccole valli laterali si hanno declivi molto dolci, ed i monti assumono forme tondeggianti. Perciò i tre villaggi di Caprezzo (550 m.), di Intragna (700 metri), di Aurano e la frazione Scareno, sono sorti non già verso il basso della valle, ma nel punto ove il pendio, fattosi meno ripido, ha reso facile gli aggregati di case.

Detto questo sulle caratteristiche principali che si rilevano per i luoghi di abitato permanente, passiamo ora alla distribuzione delle abitazioni estive.

Innanzitutto dobbiamo osservare come esista una differenza fra la distribuzione dei gruppi di abitato della valle d'Intragna e quelli della Val Grande. In questa, a partire dal villaggio di Rovegro e sino al ponte Casletto, ove si ha la confluenza del Rio di Val Grande con il S. Bernardino, non si incontrano che pochi gruppi di abitato, quasi tutti ad una quota altimetrica assai elevata (circa 700 m.) al di sopra della valle: il maggiore è quello situato sul pendio orientale del Monte Fajè. Più addentro il grosso gruppo del Curt-Buée, poi null'altro. Solo di fronte al Curt-Buée sul versante opposto della valle e in quella minore del torrente Velina, vi sono altri numerosi gruppi, tutti in ottima esposizione meridiana, e di questi alcuni, quelli dell'Alpe Velina, possono essere frequentati durante tutto l'anno.

Per la valle di Pogallo valgono poche considerazioni: i gruppi di abitato sono sparsi qua e là, in maggior numero sui versanti esposti a S, mai nel fondo della valle se questa è troppo profondamente incisa. La frazione del comune di Cossogno, Cicogna, che in media trovasi ad una altitudine di 950 metri (1), è esposta a SE.

Tanto nella valle di Pogallo, quanto in Val Grande, i singoli aggregati di casupole, aggregati conosciuti con il nome di *court* (*curt* = corte) e più raramente di Alpe, sorgono sempre nei punti

(1) I dati di altitudine sono per ora solamente approssimativi, avendoli dedotti dalle tavolette al 25,000 e prendendo come media il punto centrale di ogni villaggio, potendosi in essi a volte avere dalla casa più bassa a quella più alta un dislivello di parecchi metri.

ove il bosco, di faggio o di castagno, si dirada e si aprono degli spazi tenuti a pascolo. Il bosco è rigoglioso e ricopre assai fitamente il pendio dei monti, ma non sempre, per la difficoltà delle comunicazioni, può esser sfruttato.

Nella valle d'Intragna i gruppi di abitato sono molto più frequenti ed ognuno di essi numericamente più abbondante. La massima frequenza si ha lungo i pendii dei monti Ravariòn, Spalavera, Vadà, ove i gruppi sono vicini gli uni agli altri, e dove è assai evidente il fenomeno dell'essersi le abitazioni stabilite al di sopra del limite del bosco, nella regione dei pascoli.

Cosicchè, concludendo, possiamo dire che, mentre nelle valli Grande e di Pogallo la natura del paese non ha molto favorito lo stabilirsi di sedi umane, neppure nella regione dei pascoli; in quella d'Intragna la popolazione, per la relativamente debole altitudine dei boschi, che lascia una grande estensione ai pascoli nella zona di montagna oltre i mille metri, ha avuto più campo di fissare e sviluppare le sue sedi estive. Ma qui deve considerarsi anche la qualità delle essenze che ricoprono i pendii, chè, mentre in Val Grande abbiamo prevalentemente bosco di faggio, nella valle d'Intragna predomina il castagno, il quale non riesce mai a superare i 900 o 950 metri.

Detto questo su i caratteri dell'abitato, dobbiamo ora parlare dell'elemento principale che concorre a formarlo, cioè la casa, che variando assai da una regione all'altra è di grande importanza per lo studio antropogeografico di esso.

Nei villaggi sorti all'interno e che meno hanno subito l'influenza dei paesi rivieraschi o nei quali non si è ancora sviluppata, durante la stagione estiva l'industria del forestiere, le case hanno mantenuto interamente il carattere antico. E noi, escludendo le villette di intonazione più o meno nordica, o i villini di nuovo, ma non sempre bello stile, possiamo distinguere due tipi di costruzione locale, che, salvo rare e parziali modificazioni, mantengono costantemente gli stessi caratteri.

Il primo tipo è dato dalla casa abitata permanentemente e, nel caso nostro, lo ritroveremo quasi unicamente nei villaggi e nelle frazioni maggiori.

La costruzione, nel suo tipo più comune, è in muratura, con il tetto ricoperto di ardesia. Consta di due piani, uno terreno ed uno elevato al quale si accede a mezzo di una scala di pietra,

esterna. Al solaio si sale di solito con una scala a pioli, pure esterna e mobile. Una specie di loggia (lobbia), tutta costruita in legno, permette di recarsi da una stanza all'altra del primo piano, perchè assai sovente le camere, in ogni piano, non comunicano direttamente fra di loro. Negli ambienti al piano terreno troviamo quasi sempre la cucina, il deposito per gli arnesi agricoli, per certe raccolte e anche il porcile; in quelli al primo piano abbiamo le camere da letto, una stanza per le provviste e raccolte migliori (patate, segala, granoturco, castagne). Sulla loggia, appese a delle cordicelle o a fili di ferro, si espongono al sole le panocchie di granoturco e le castagne per l'essiccazione. Nel solaio, infine, si deposita ogni sorta di oggetti ed arnesi, sopra tutto quelli che a stagione terminata non dovranno più essere usati sino all'anno prossimo.

La stalla, o *cascina*, è costruita generalmente a parte. Al terreno stanno gli animali, e lo strame; al di sopra v'è il fienile. La legnaia può esser tanto al basso sotto un piccolo porticato, quanto vicino al fienile.

Le casupole dei gruppi di abitato temporaneo nell'alta montagna si costruiscono assai più semplicemente. I muri sono a secco, usandosi dell'abbondante quantità di materiale che le rocce scistose della regione forniscono; materiale ottimo per le costruzioni a secco, poichè staccandosi gli scisti cristallini, sempre in grossi lastroni o blocchi con le faccie piane, riesce facile di elevare in breve spazio di tempo un muro, e ciò dà anche un aspetto caratteristico a tutte le costruzioni della regione. Il tetto è sempre ricoperto da grandi lastroni di ardesia.

Ogni casupola rimane divisa da un soppalco di legno in due vani, uno superiore e l'altro inferiore. Se la piccola costruzione è destinata all'uomo, avremo al piano inferiore la cucina, che serve anche di locale per la lavorazione del formaggio. L'arredamento è dei più semplici. In vicinanza della porta, cosichè questa funge anche da camino, il focolare; tutto attorno alle pareti delle assi, disposte a scaffale, con sopra ogni sorta di utensili di uso domestico ed i grossi recipienti per il latte; poi via via che vengono prodotte, le forme di cacio; qualche panca e sgabello completano il mobilio.

Altra volta il locale, sempre assai basso — tanto che un uomo di media statura può appena rimanervi in piedi senza curvarsi —

è diviso da alcune travi e bastoni in due parti e la minore serve di ripostiglio per il cacio ed il materiale minuto.

Nel vano superiore si raccoglie il fieno, ciò che si usa fare anche nella casupola destinata a contenere gli animali. Ed il fienile serve poi da camera da letto per la famiglia che vi abita.

Gli animali sono, naturalmente, sempre rinchiusi al piano inferiore della piccola casupola adibita ad uso di stalla, ma, mentre le capre vengono lasciate sciolte, le vacche sono accuratamente attaccate alla piccola mangiatoia. La disposizione delle stalle è tuttavia assai varia e non sembra seguire una regola costante.

Tanto nelle case dedicate ad uso di abitazione, quanto in quelle per uso di stalla non si aprono vere e proprie finestre: tutt'al più si avranno delle piccole aperture a guisa di feritoie. È la porta che supplisce ad ogni altra funzione di finestra, e, come si è detto, di camino. Ogni singolo edificio non ha un'orientazione determinata, ma è sempre costruito in modo che, valendosi a ciò del pendio del monte, si possa entrare al piano superiore senza bisogno di scala.

Agli edifici maggiori si uniscono sovente piccole costruzioni, pure in pietra, per albergarvi il pollame o i maiali.

Passiamo ora a trattare dell'epoca o della stagione in cui queste dimore temporanee vengono usate.

È sul finire dell'inverno che le prime famiglie cominciano ad abbandonare le loro dimore poste nei villaggi della valle e salgono verso l'alta montagna per trascorrervi l'intera stagione primaverile ed estiva e parte dell'autunno. Ma non si deve credere che il movimento si effettui, da ogni luogo e per ogni famiglia, contemporaneamente, chè anzi si osservano grandi differenze. Così, mentre parecchi si recano alla montagna già agl'inizi del marzo, altri attendono l'aprile od il maggio, ed altri ancora si muovono dalle loro sedi invernali solo dopo la prima decade del giugno. Tutto ciò naturalmente è in relazione diretta con la distribuzione altimetrica degli abitati estivi e con la loro esposizione: quanto più quelli si trovano in alta montagna e tanto più breve sarà il soggiorno che vi faranno gli alpigiani. Nè altrimenti avviene per il ritorno, che s'inizia pei singoli gruppi ad epoche e momenti diversi ed i cui limiti estremi oscillano fra la fine dell'agosto ed il principio del novembre. In qualche raro caso esso può protrarsi sino ai primi del mese di dicembre ed anche, ma ciò è

stato da me constatato una sol volta, sino a qualche giorno prima delle feste natalizie.

Non tutte le famiglie o gruppi di famiglie passano l'intera stagione estiva in un sol luogo, ma, dopo trascorso un primo periodo in una data località, continuano a salire verso l'alta montagna e si recano a passare il periodo più caldo dell'estate in una zona più elevata. Vi sostano per cinque o sei settimane ed anche meno quando la stagione non si mostri troppo favorevole, e cioè umida o variabile.

Quindi, concludendo, diremo che la maggior parte sale ai monti durante il mese di aprile-maggio e ridiscende nel corso del settembre, quando la raccolta del foraggio è stata fatta e la temperatura si abbassa di troppo.

Principale occupazione durante tutto il periodo della dimora estiva è la pastorizia. Si sale verso l'alta montagna conducendo seco i grossi branchi di capre e di pecore e le mandre di bovini, che dovranno sfruttare i pascoli durante l'estate. Non tutto il foraggio è però lasciato in pastura agli animali, ma una buona parte di esso, quello di qualità migliore, viene raccolto, accuratamente scelto, e a poco alla volta calato a mezzo del teleforo nei luoghi di dimora stabile. Questo servirà al nutrimento degli stessi animali durante l'inverno.

Così uomini e donne sono occupati nel corso della giornata a raccogliere foraggio, strame e legname; a cospargere, sul finire della stagione, i pascoli migliori di letame; o sono intenti a qualche piccolo lavoro di agricoltura, come la semina e la raccolta delle patate, di qualche cereale, segala o granoturco, di pochi fagioli e zucche. Se la stagione è stata propizia, c'è la raccolta delle castagne, che però diventa pressochè inutile se l'estate fu caldo e piovoso.

Ma, sopra ogni altro lavoro, stanno le cure da darsi al bestiame, ed esse occupano la maggior parte del tempo. Gli animali non vengono lasciati all'aperto durante la notte, ma verso il tramonto sono condotti nelle stalle e negli stabbi e, dopo fattone il computo, tanto le capre, quanto le vacche sono munte. Al mattino, ripetuta l'operazione, vengono lasciate di nuovo libere e avviate al pascolo: qualche volta i ragazzi più giovani sono incaricati di sorvegliarle e tenerle raccolte. Nel frattempo uomini e donne lavorano alla fabbricazione del formaggio,

che, unitamente all'allevamento dei giovani capi di bestiame, è il migliore e più ricco prodotto della regione.

Degli animali tre sono le specie di cui è curata la produzione: la capra, la pecora ed i bovini.

Di tutti la capra è l'animale allevato in maggior quantità. La natura dei pascoli gli è in tutta la regione favorevolissima. Esso può facilmente procurarsi il cibo nei boschi di faggio e di castagno, o fra le eriche e le felci che coprono i declivi dei monti, senza che il padrone debba darsene molto pensiero. Altrettanto può dirsi della pecora, benchè questa sia molto meno frequente. All'opposto, data la sua natura, il pascolo non è sempre troppo favorevole all'allevamento delle vacche, specialmente nei comuni che posseggono grandi estensioni a bosco; inoltre la qualità del foraggio è di poco rendimento. Poi il bovino è animale più delicato degli ovini, risente maggiormente delle cattive condizioni d'ambiente e, meno sicuro nel muoversi lungo i sentieri e pei pascoli, assai sovente precipita o si spezza qualche arto, procurando un danno non lieve al proprietario. Perciò noi vediamo i comuni di Cambiasca e Trobaso ed Aurano che possiedono, i primi due un territorio poco accidentato, l'ultimo una superficie a pascolo assai estesa, aver un numero di bovini proporzionalmente assai superiore agli altri comuni (1).

Dove l'allevamento dell'animale da latte ed il caseificio prevalgono, non può mancare anche l'allevamento dei suini. Ed infatti, benchè in quantità non grande, se ne incontrano un po' dappertutto: vengono nutriti con i rifiuti del caseificio, con le poche ghiande, con le castagne d'infimo prodotto ed ogni altra sorta di avanzi. Il pollame non è molto numeroso. Curioso il fatto, e non so se ciò sia dovuto a ragioni di economia o alla grande sicurezza dei luoghi, che pochissimi usano tenere cani tanto per la guardia dell'abitato quanto per quella delle mandre.

Innanzi di chiudere queste brevi note trovo opportuno aggiungere alcune parole sul come è costituita la popolazione della nostra

(1) Trobaso ha 95 bovini contro 35 ovini; Aurano 450 bovini contro 650 ovini; Caprezzo 100 bovini e 200 ovini; Rovegro 346 bovini contro 1301 ovini.

Così Trobaso ha tutto il territorio a prato e coltivazione; Cambiasca il 33.3 % a pascolo e il 33.3 % a prato e coltivazione; Aurano il 62.5 % a pascolo e prato; Caprezzo il 50 %; Rovegro il 32.5 %.

regione durante la sua dimora nei luoghi d'alta montagna, senza per altro entrare a discutere, in modo particolare, del fenomeno dell'emigrazione che pure tanta importanza ha per la vita economica del paese (1). Salvo rare eccezioni, la maggioranza della popolazione è costituita dalle donne, dai bambini e dai ragazzi sino ai quindici o sedici anni, poi dai vecchi e dagli adulti che in generale abbiano già oltrepassata la cinquantina. Ed il fatto che colpisce maggiormente chi si reca fra quei monti, è appunto la quasi assenza dell'elemento maschile, compreso fra i diciotto ed i cinquanta o cinquantacinque anni. Ma ciò è dovuto alla forte emigrazione temporanea, che dal marzo al novembre spopola i paesi della montagna. Dimodochè nei villaggi non rimangono, di adulti, che coloro i quali esercitano i mestieri più necessari: calzolari, falegnami, fabbri, ecc.; o qualche esercente negozi di generi alimentari: fornai, droghieri, salumai, ecc. Nè manca qualche carrettiere e giornaliero per la manutenzione delle strade e delle altre opere pubbliche.

Su, nell'alta montagna, gli uomini sono ancor più rari. Dei giovani e degli adulti non ne rimangono in patria che ben pochi: quelli che per ragioni di salute o di opportunità non si recarono per quell'anno in cerca di lavoro all'estero, o quelli che, giunti ai vent'anni, attendono d'esser chiamati alle armi. Ben raro adunque è il caso di uomini giovani che rimangono a casa, dedicandosi ai lavori della campagna e alle cure del bestiame. Queste sono lasciate ai vecchi, alle donne, ai bambini ed ancora le loro fatiche non trovano adeguato compenso nei prodotti ricavati.

La brevità di queste note non comporta una dettagliata discussione che valga a trarre conclusioni definitive. Nè la necessità se ne mostra, tanto più che a varie riprese sono state indicate le principali caratteristiche dei luoghi e dei fenomeni studiati. Basterà richiamare qualche concetto fondamentale.

In linea generale possiamo distinguere nella nostra regione un gruppo di paesi in cui la vita si svolge attiva e s'impernia sulle industrie ed i traffici; poi un secondo gruppo ove la vita

(1) Rovegro ha, per esempio, 150 emigranti all'estero, pari al 20%; Caprezzo 150, pari al 37%; Aurano circa il 25%; Cambiasca l'11.5%; Trobaso solo il 3.5%.

è direttamente collegata alle vicende economiche del primo gruppo e, quando ciò non basti, al lavoro che i suoi abitanti compiono fuori della regione, sia entro i confini della nazione, quanto, e in misura maggiore, all'estero (1).

Senza questa risorsa la vita nei paesi all'interno dei monti sarebbe impossibile, o almeno troppo meschina e stentata. Le coltivazioni, per la natura del suolo e per le condizioni di clima, sono scarse e poco proficue; i boschi, per la qualità delle essenze o per la poca praticabilità dei luoghi, non sono sfruttati. Unico prodotto che può considerarsi veramente remunerativo è l'allevamento del bestiame, ma esso non può bastare ai bisogni di tutta la popolazione. Quindi l'emigrazione in cerca di lavoro e di nuovi cespiti di guadagno. Ma questa ricerca di lavoro in altre regioni conduce ad un lento spopolamento della montagna, chè molti a poco a poco si adattano ai nuovi paesi e dopo alcuni anni non fanno più ritorno, o costituendosi colà una famiglia, o conducendo seco quella che si erano già formata in patria. Pochissimi sono quelli che dopo trenta o quaranta campagne di lavoro fatte all'estero riescano a raggranellare quel tanto da poter vivere tranquillamente negli anni della vecchiaia. La maggioranza deve, dopo che le forze e la resistenza ai lavori pesanti vennero meno, riprendere le occupazioni della primissima gioventù e come essi aiutarono un giorno i figli ed i nipoti, attendere che il lavoro di questi mandi loro dall'oltralpe e d'oltremare un poco di sollievo.

(1) Oltre l'emigrazione all'estero per la quale abbiamo dato alcune cifre, ve n'ha un'altra, incontrollabile, interna. Un esempio è quello delle donne che vanno durante l'inverno a prestare l'opera loro come portatrici nei luoghi di pianura e collina ove si abbattono boschi.